

Parole fatte ad arte

L'Orlando Furioso tra parole e immagini.

Dal poema di Ludovico Ariosto agli affreschi di Nicolò Dell'Abate

I dipinti raccolti in questa sala provengono da palazzo Torfanini (oggi Zucchini Solimei), di proprietà dell'omonima famiglia che, stabilitasi a Bologna nel XIV secolo, si era arricchita principalmente grazie al commercio.

Nella prima metà del '500, il protonotario apostolico **Bartolomeo Torfanini** aveva acquistato diversi edifici situati in via Galliera per potersi creare una propria dimora. Uomo di elevata cultura, a contatto con le più alte gerarchie ecclesiastiche, egli poté permettersi di ingaggiare alcuni dei più ricercati artisti dell'epoca per la decorazione: nel 1548 egli fece decorare la grande sala del palazzo con le *Storie di Tarquinio* (perdute), mentre nel piccolo camerino contiguo chiamò Nicolò Dell'Abate per dipingere le *Scene dell'Orlando Furioso*, ora conservate in Pinacoteca.

Nicolò Dell'Abate (Modena 1510 circa – Fontainebleau 1571) divenne celebre soprattutto per la realizzazione di decorazioni profane di gusto cortese; l'artista seppe infatti tradurre in immagini dipinte i testi di antichi poeti, mostrando grande curiosità e capacità inventiva grazie anche ai rapporti coi maggiori intellettuali dell'epoca.

La sua formazione avvenne nella nativa Modena, probabilmente con un iniziale apprendistato nella bottega del padre, lo scultore Giovanni Dell'Abate. Fondamentali per la sua cultura artistica furono i grandi maestri della scuola emiliana, quali Correggio, Parmigianino e Dosso Dossi, ma anche Raffaello e Michelangelo, che conobbe in via presumibilmente indiretta tramite incisioni, copie e attraverso i contatti con la città di Bologna, in quel momento più vivace e aperta alle novità artistiche rispetto a Modena. Nella seconda metà degli anni '40 Nicolò fu infatti a Bologna per lavorare a Palazzo Poggi e Palazzo Torfanini. Si tratta dell'ultima tappa del suo periodo in Italia in quanto poco dopo l'artista espatriò in Francia (1552) dove iniziò a lavorare al castello di Fontainebleau al servizio di Enrico II, secondo alcune fonti grazie alla segnalazione di Francesco Primaticcio.

Le **scene di Palazzo Torfanini**, ricoperte per secoli da tappezzerie, furono riscoperte soltanto dal 1928–29. Esse sono giunte a noi parzialmente ma, nonostante le problematiche conservative, ci danno testimonianza del più vasto ciclo pittorico del '500 consacrato al poema di Ludovico Ariosto.

Il recupero vero e proprio degli affreschi cominciò dal 1965, nei due anni successivi venne eseguito il distacco e il trasporto in Pinacoteca. L'attuale collocazione nella sala 21 permette di rivivere, almeno in parte, il senso di intimità e di raccoglimento che contraddistingueva il camerino originale.

Le scene sono inquadrature da colonne e archi di gusto cinquecentesco, decorate con cariatidi, festoni e grottesche. Ogni riquadro racchiude più episodi ma grazie alla linea d'orizzonte che rimane la stessa in tutte le scene e all'omogeneità del paesaggio si può leggere come una sorta di libro illustrato che si dispiega davanti agli occhi dello spettatore.

Da notare è la scelta del tema, che non ha nulla a che vedere con la mitologia o la fede. Ma perché proprio l'*Orlando Furioso*? Dobbiamo tenere ben presente che l'opera ebbe un successo tale da poter essere definita come un vero e proprio *best seller* dell'epoca! Trattandosi di un camerino privato, il proprietario voleva mostrare le scene dipinte e "farle leggere" ai suoi ospiti come le pagine di un poema, così da mettere in mostra la sua cultura e il suo aggiornamento sugli avvenimenti contemporanei della vicina corte estense.

Ludovico Ariosto (Reggio Emilia 1474 – Ferrara 1533) lavorava presso la corte degli Este come poeta ma anche come funzionario e diplomatico. Il suo poema cavalleresco, costituito da 46 canti in ottave, venne pubblicato in una prima edizione nel 1516 proprio a Ferrara. Negli anni successivi l'autore sentì il bisogno di intervenire profondamente sul proprio lavoro, sia aggiungendo alcuni canti sia operando una fondamentale revisione linguistica; vi furono infatti due edizioni successive, nel 1521 e nel 1532 (edizione definitiva).

Non è facile riassumere la trama dell'*Orlando Furioso* dal momento che una delle sue caratteristiche principali è il complesso intreccio tra diversi filoni narrativi (*entrelacement*). Già nel proemio troviamo comunque tutti gli ingredienti principali di questa complicata e avvincente struttura narrativa:

*Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori
le cortesie, l'audaci imprese io canto*

Le tematiche principali sono infatti:

- la guerra tra musulmani (Saraceni) e cristiani, ripresa dai cicli bretone e carolingio di tradizione medievale.
- le vicende amorose che coinvolgono i vari paladini; molte di queste ruotano attorno ad Angelica, in fuga da numerosi spasimanti tra cui vi è anche Orlando, che, proprio a causa sua, da innamorato diventerà *furioso*, cioè pazzo d'amore. Angelica però alla fine sposterà il musulmano Medoro.
- l'amore tra Ruggiero, cavaliere pagano discendente da Ettore di Troia, e Bradamante, guerriera cristiana, che, oltre a determinare la conversione del primo alla fine della guerra, darà origine alla casata degli Este. Il poema si lega quindi alla celebrazione degli Estensi, per i quali Ariosto prestò servizio per tutta la sua vita; la prima edizione era infatti dedicata al cardinale Ippolito d'Este.

Le scene di Palazzo Torfanini si riferiscono proprio a uno degli episodi di questa relazione amorosa ed illustrano diversi passaggi del canto VII.

Prima scena



Il canto si apre col combattimento tra Ruggiero ed Eriofilla, donna mostruosa che infesta una zona boschiva cavalcando un gigantesco lupo (sfondo):

2

*[...] Io vi lasciai che 'l ponte e la riviera
vider, che 'n guardia avea Eriofilla altiera.*

3

*Quell'era armata del più fin metallo,
ch'avean di piu color gemme distinto:
rubin vermiglio, crisolito giallo,
verde smeraldo, con flavo iacinto.
Era montata, ma non a cavallo;
invece avea di quello un lupo spinto:
spinto avea un lupo ove si passa il fiume,
con ricca sella fuor d'ogni costume.*

4

*Non credo ch'un sì grande Apulia n'abbia:
egli era grosso ed alto più d'un bue.
Con fren spumar non gli faceva le labbia,
né so come lo regga a voglie sue.
La sopravesta di color di sabbia
su l'arme avea la maledetta lue:
era, fuor che 'l color, di quella sorte
ch'i vescovi e i prelati usano in corte.*

5

*Ed avea ne lo scudo e sul cimiero
una gonfiata e velenosa botta.
Le donne la mostraro al cavalliero,
di qua dal ponte per giostrar ridotta,
e fargli scorno e rompergli il sentiero,
come ad alcuni usata era talotta.
Ella a Ruggier, che torni a dietro, grida:
quel piglia un'asta, e la minaccia e sfida.*

6

*Non men la gigantessa ardita e presta
sprona il gran lupo e ne l'arcion si serra,
e pon la lancia a mezzo il corso in resta,
e fa tremar nel suo venir la terra.
Ma pur sul prato al fiero incontro resta;
che sotto l'elmo il buon Ruggier l'afferra,
e de l'arcion con tal furor la caccia,
che la riporta indietro oltra sei braccia.*

7

*E già, tratta la spada ch'avea cinta,
venìa a levarne la testa superba:
e ben lo potea far, che come estinta
Eriphilla giacea tra' fiori e l'erba.
Ma le donne gridar: – Basti sia vinta,
senza pigliarne altra vendetta acerba.
Ripon, cortese cavallier, la spada;
passiamo il ponte e seguitian la strada. –*

Dopo lo scontro con Eriphilla, Ruggiero giunge al palazzo di Alcina (primo piano):

8

*Alquanto malagevole ed asprezza
per mezzo un bosco presero la via,
che oltra che sassosa fosse e stretta,
quasi su dritta alla collina già.
Ma poi che furo ascesi in su la vetta,
uscirono in spaziosa prateria,
dove il più bel palazzo e 'l più giocondo
vider, che mai fosse veduto al mondo.*

9

*La bella Alcina venne un pezzo inante,
verso Ruggier fuor de le prime porte,
e lo raccolse in signoril sembante,
in mezzo bella ed onorata corte.
Da tutti gli altri tanto onore e tante
riverenze fur fatte al guerrier forte,
che non potrian far più, se tra loro
fosse Dio sceso dal superno coro.*

10

*Non tanto il bel palazzo era eccellente,
perché vincesses ogn'altro di ricchezza,
quanto ch'avea la più piacevol gente
che fosse al mondo e di più gentilezza.
Poco era l'un da l'altro differente
e di fiorita etade e di bellezza:
sola di tutti Alcina era più bella,
sì come è bello il sol più d'ogni stella.*

11

*Di persona era tanto ben formata,
quanto me' finger san pittori industri;
con bionda chioma lunga ed annodata:
oro non è che più risplenda e lustri.
Spargeasi per la guancia delicata
misto color di rose e di ligustri;
di terso avorio era la fronte lieta,
che lo spazio finia con giusta meta.*

12

*Sotto duo negri e sottilissimi archi
son duo negri occhi, anzi duo chiari soli,
pietosi a riguardare, a mover parchi;
intorno cui par ch'Amor scherzi e voli,
e ch'indi tutta la faretra scarchi
e che visibilmente i cori involi:
quindi il naso per mezzo il viso scende,
che non truova l'invidia ove l'emende.*

La bellezza di Alcina colpisce immediatamente Ruggiero, che, accolto con grandi feste, onori e riverenze, resta totalmente ammaliato dalla donna e dal suo palazzo. Il cavaliere pensa che gli avvertimenti che gli aveva rivolto Astolfo – all'inizio del poema Ruggiero aveva aiutato Astolfo che era stato trasformato da Alcina in una pianta di mirto – fossero errati e si abbandona alla vita di lusso e di piaceri del castello, dimenticando non solo l'amata Bradamante ma anche la missione che egli doveva portare a termine.

18

*La bella donna che cotanto amava,
novellamente gli è dal cor partita;
che per incanto Alcina gli lo lava
d'ogni antica amorosa sua ferita;
e di sé sola e del suo amor lo grava,
e in quello essa riman sola sculpita:
sì che scusar il buon Ruggier si deve,
se si mostrò quivi incostante e lieve.*

19

*A quella mensa citare, arpe e lire,
e diversi altri dilettevol suoni
faceano intorno l'aria tintinire*

*d'armonia dolce e di concetti buoni.
Non vi mancava chie, cantando, dire
d'amor sapesse gaudi e passioni,
o con invenzioni e poesie
rappresentasse grate fantasie.*

Tra concerti, danze, giochi e banchetti, Ruggiero trascorre anche momenti d'amore con Alcina. Il cavaliere è sempre più vittima dei tranelli della donna: questa è in realtà una maga capace di far innamorare, con l'inganno, gli uomini, che vengono poi trasformati in animali o piante; grazie ai suoi poteri magici, Alcina appare bellissima e affascinante ma le sue reali sembianze sono quelle di una vecchia brutta e sdentata.

Seconda scena



Ruggiero verrà salvato dall'intervento della maga Melissa, che nel corso del poema segue le peripezie del cavaliere e di Bradamante cercando a tutti i costi di aiutarli e proteggere la loro unione per permettere la nascita della casata d'Este. Melissa raggiunge così Bradamante, disperata poiché non ha notizie dell'amato, presso la tomba di Merlino (sfondo):

37

*[Bradamante] Pensò al fin di tornare alla spelonca
dove eran l'ossa di Merlin profeta,
e gridar tanto intorno a quella conca,
che 'l freddo marmo si movesse a pietà;
che se vivea Ruggiero, o gli avea tronca*

*l'alta necessità la vita lieta,
si sapria quindi: e poi s'appiglierebbe
a quel miglior consiglio che n'avrebbe.*

38

*Con questa intenzion prese il camino
verso le selve prossime a Pontiero,
dove la vocal tomba di Merlino
era nascosa in loco alpestro e fiero.*

*Ma quella maga che sempre vicino
tenuto a Bradamante avea il pensiero,
quella, dico io, che ne la bella grotta
l'avea de la sua stirpe istrutta e dotta;*

39

*quella benigna e saggia incantatrice,
la quale ha sempre cura di costei,
sappiendo ch'esser de' progenitrice
d'uomini invitti, anzi di semidei;
ciascun di vuol sapere che fa, che dice,
e getta ciascun di sorte per lei.*

*Di Ruggier liberato e poi perduto,
e dove in India andò, tutto ha saputo.*

[...]

*45. Bradamante vedendo la sua maga,
muta la pena che prima sostenne,
tutta in speranza; e quella l'apre il vero:
ch'ad Alcina è condotto il suo Ruggiero.*

Melissa si fa consegnare da Bradamante l'anello magico e le promette di partire la sera stessa per andare a salvare Ruggiero. In groppa a un demonio cui aveva fatto assumere le sembianze di un cavallo, Melissa giunge sull'isola di Alcina. Nell'affresco di Nicolò manca la percezione del cambiamento spazio – temporale di cui narra l'Ariosto, si ha cioè l'impressione che tutto stia avvenendo in luoghi tra loro molto ravvicinati; ciò è dovuto alla necessità di condensare più episodi in una stessa scena.

Per incontrare Ruggiero, Melissa assume le sembianze di Atlante, il mago che lo aveva cresciuto ed educato, in modo da ottenere la sua attenzione e far valere su di lui la propria autorità (secondo piano).

51

*Quivi mirabilmente transmutosse:
s'accrebbe più d'un palmo di statura,
e fe' le membra a proporzion più grosse;
e restò a punto di quella misura
che si pensò che 'l negromante fosse,
quel che nutrì Ruggier con sì gran cura.
Vestì di lunga barba le mascelle,
e fe' crespia la fronte e l'altra pelle.*

52

*Di faccia, di parole e di sembante
sì lo seppe imitar, che totalmente
potea parer l'incantator Atlante.
Poi si nascose, e tanto pose mente,
che da Ruggiero allontanar l'amante
Alcina vide un giorno finalmente:
e fu gran sorte; che di stare o d'ire
senza esso un'ora potea mal patire.*

53

*Soletto lo trovò, come lo volle,
che si godea il matin fresco e sereno
lungo un bel rio che discorrea d'un colle
verso un laghetto limpido ed ameno.
Il suo vestir delizioso e molle
tutto era d'ozio e di lascivia pieno,
che de sua man gli avea di seta e d'oro
tessuto Alcina con sottil lavoro.*

Melissa, nelle sembianze di Atlante, si rivolge al cavaliere, tutto imbellettato e dedito a piaceri superficiali, e lo rimprovera per avere perso di vista la sua missione ed essersi lasciato deviare in tal modo. Gli si rivolge dicendo:

56

*[...] – È questo dunque il frutto ch'io
lungamente atteso ho del sudor mio?*

Nei gesti dei due personaggi sono, infatti, ben evidenti gli atteggiamenti di accusa e rimprovero, da un lato, e vergogna, dall'altro. Il dialogo “muto”, poiché dipinto, dei due prende voce nei versi di Ariosto. La maga, infatti, prosegue così:

64

*Che ha costei che t'hai fatto regina,
che non abbian mill'altre meretrici?
costei che di tant'altri è concubina,
ch'al fin sai ben s'ella suol far felici.
Ma perché tu conosca chi sia Alcina,
levatone le frodi e gli artifici,
tien questo anello in dito, e torna ad ella,
ch'aveder ti potrai come sia bella. –*

65

*Ruggier si stava vergognoso e muto
mirando in terra, e mal sapea che dire;
a cui la maga nel dito minuto
pose l'anello, e lo fe' risentire.
Come Ruggiero in sé fu rivenuto,
di tanto scorno si vide assalire,
ch'esser vorria sotterra mille braccia,
ch'alcun veder non lo potesse in faccia.*

Finalmente Ruggiero rinsavisce e vede Alcina e il suo palazzo per ciò che sono veramente: un terribile inganno. Deve però essere cauto e non fare insospettire Alcina. Con una scusa chiede di indossare nuovamente la sua armatura, preparandosi in realtà a fuggire (primo piano).

75

*Ma come l'avisò Melissa, stette
senza mutare il solito sembiante,
fin che l'arme sue, più di neglette,
si fu vestito dal capo alle piante;
e per non farle ad Alcina sospette,
finse provar s'in esse era aiutante,
finse provar se gli era fatto grosso,
dopo alcun dì che non l'ha avute indosso.*

76

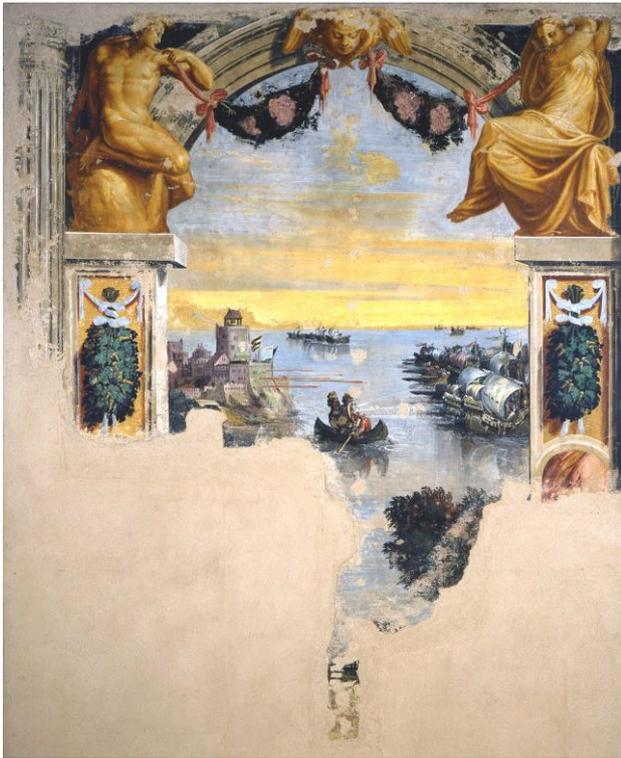
*E Balisarda poi si messe al fianco
(che così nome la sua spada avea);
e lo scudo mirabile tolse anco,
che non pur gli occhi abbarbagliar solea,
ma l'anima facea sì venir manco,
che dal corpo esalata esser parea.
Lo tolse, e col zendado in che trovollo,
che tutto lo copria, sel messe al collo.*

77

*Venne alla stalla, e fece briglia e sella
porre a un destrier più che la pece nero:
così Melissa l'avea istrutto; ch'ella
sapea quanto nel corso era leggiro.
Chi lo conosce, Rabican l'appella;
ed è quel proprio che col cavalliero
del quale i venti or presso al mar fan gioco,
portò già la balena in questo loco.*

Ruggiero, in sella al velocissimo Rabican (il cavallo di Astolfo), fugge finalmente dal castello in direzione del regno di Logistilla, la fata sorella di Morgana e Alcina; a differenza delle sorelle che sono personificazioni del vizio, Logistilla simboleggia la saggezza e la virtù.

Grazie al testo di Ariosto possiamo ricostruire gli episodi originariamente rappresentati nelle scene successive, ora lacunose. Il racconto prosegue infatti con l'episodio della flotta di Alcina in assetto di combattimento che viene fermata da Ruggiero con uno scudo incantato che abbaglia gli avversari. Nell'ultima scena è rappresentato lo scontro finale tra le navi di Alcina e quelle di Logistilla, che saranno destinate a vincere.



Tenendo conto di questi passaggi possiamo infatti finalmente intuire come mai Torfanini scelse proprio questo episodio: il ciclo assume una connotazione morale e Ruggiero è emblema dell'uomo che, dopo essere caduto nella tentazione e nel vizio, si libera dalle lusinghe del piacere grazie all'amore e alla ragione.

Micol Boschetti
Servizio Civile Nazionale 2017/2018

Bibliografia

S. Béguin, «...In lode di Nicolò» in *Nicolò dell'Abate. Storie dipinte nella pittura del Cinquecento tra Modena e Fontainebleau*, catalogo della mostra (Modena 2005) a cura di S. Béguin, F. Piccinini, Milano 2005.

S. Béguin, scheda di catalogo n. 65 a–h in *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo Generale. Vol. II. Da Raffaello ai Caracci*, Venezia 2006, pp. 90–98.

Le citazioni del canto VII sono tratte da L. Ariosto, *Orlando Furioso*, ed. Einaudi a cura di L. Caretti, Torino 1966.